

LA SCALETTA IN TV

Il cinema è come il principe delle fiabe: nobile, ricco, bello, e pure simpatico.

La televisione è invece Cenerentola, chiusa in cucina; un tempo utilizzata soprattutto per appoggiare il cesto della frutta, oppure un candelabro ereditato da una vecchia zia; a volte lasciata accesa tutto il giorno in tinello per tenere compagnia senza impegno.

Negli ultimi tempi, svetta in salone in formato ultrapiatto e dalle dimensioni esagerate.

È scattata, infatti, l'invidia del cinema: la televisione vorrebbe somigliargli cercando di avere sempre più "pollici".

Al cinema si va dedicandogli una serata, mentre la televisione si accende un po' per abitudine, senza attenzione.

Al cinema i registi sono "grandi registi", gli sceneggiatori sono "grandi sceneggiatori"; le sceneggiature stesse vengono spesso pubblicate come opere di letteratura.

In tv (si abbrevia persino, non merita più di due lettere), ci sono copioni e scalette. Che, dopo essere andati in onda, vengono quasi sempre utilizzati come carta da riciclo.

Esistono molti libri, saggi e testi sulla sceneggiatura cinematografica come opera dell'ingegno: sulle tecniche, le teorie, e i metodi di scrittura.

La televisione è ormai maggiorenne, è anche diventata Over The Top (vedi p. 34), ma è ancora considerata minore; molti pensano che lavorare in tv sia più facile, alla portata di tutti. E che chiunque sia in grado di scrivere per la tv.

Se durante i mondiali diventiamo tutti allenatori, nel corso della stagione televisiva tutti pensano di poter "fare tv". Molti dicono di avere pensato a un "format per la tv fortissimo"; ma la maggior parte di loro non ha la minima idea di cosa sia un format. E forse neanche della differenza che passa tra un copione, una sceneggiatura e una scaletta.

Scrivere la scaletta perfetta

La sceneggiatura si usa al cinema e nella fiction. Nell'intrattenimento, nei programmi televisivi, quelli che fuori dall'Italia definiscono "unscripted", si usano copioni e scalette.

In passato la televisione era scritta e realizzata in modo molto più "cinematografico". Gli autori, infatti, dopo aver abbozzato tra loro uno schema di sviluppo della trasmissione – un canovaccio, una sorta di elenco delle situazioni in successione – scrivevano direttamente il copione, proprio come fosse una sceneggiatura.

Ma, mentre le sceneggiature cinematografiche hanno generalmente i dialoghi al centro della pagina, il copione televisivo era quasi sempre impaginato su due colonne parallele: quella di destra conteneva tutti i dialoghi o le parti "parlate", quella di sinistra la descrizione delle scene o delle situazioni.

Una volta completato il manoscritto, e consegnato al regista o al suo aiuto, gli assistenti ne facevano una sorta di "spoglio", di lettura tecnica, appuntando le parti fondamentali in una sequenza che veniva chiamata "scaletta tecnica".

La scaletta era dunque il risultato dell'analisi del copione, sintetizzato in un documento che, da quel momento, sarebbe stato distribuito a tutti i reparti.

Oggi si lavora ai programmi quasi sempre in modo opposto.

Dopo aver focalizzato le idee e impostato la linea generale del programma, gli autori lavorano alla struttura, alle situazioni, ai meccanismi e alla successione degli accadimenti, arrivando a scrivere direttamente la scaletta. Spesso si parte da una "scaletta tipo", generica, che funziona da esempio e permette di "provare" lo spettacolo, vedendone su carta la sequenza, le difficoltà, i punti di forza.

Da quella "scaletta tipo" parte la scrittura di ciascun episodio. Piano piano, la notazione "ospite" viene modificata con il nome, al posto di "GAG" se ne scrive il titolo, si cominciano a delineare le necessità, i movimenti in scena; versione dopo versione, la scaletta prende vita e le caselle che prima erano genericamente indicate come contenitori assumono un nome preciso, un contenuto e una durata, inizialmente indicativa, poi sempre più reale.

Contemporaneamente inizia la redazione del copione, che fa riferimento in modo strettissimo, con devozione totale, alla scaletta stessa.

Con gli anni, e con l'avvento dei reality o dei format in genere, il copione ha perso molte pagine (si scrive sempre meno) e anche un po' di centralità.

I conduttori, infatti, si trovano a dover seguire ciò che accade in diretta, sempre pronti a intervenire a seconda degli accadimenti la cui successione, seppure prevista dagli autori, viene continuamente aggiornata durante la realizzazione del programma.

Questo li costringe a parlare improvvisando, senza più l'ausilio del copione, pur avendo a disposizione i suggerimenti degli autori che si sbracciano secondo gesti convenzionali o scrivono parole in codice sulle lavagnette fuori campo. Nelle produzioni più tecnologiche si aggiorna in tempo reale il gobbo elettronico, che però, più che il testo, riesce a suggerire al conduttore solamente spunti e momenti di spettacolo successivi.

Cambi di sequenza possono dipendere, oltre che da situazioni che si sviluppano in diretta, anche da necessità dell'ultimo minuto: ritardi di ospiti, controprogrammazione, scelte maturate sul momento dagli autori.

In ogni caso, insieme al conduttore, devono essere tempestivamente informati tutti i reparti; che devono avere un unico documento che vale per tutti e su cui poter basare scelte e decisioni immediate.

Diventa quindi fondamentale una scaletta di rapida consultazione, che faccia capire a colpo d'occhio cosa deve accadere da un momento all'altro. E che permetta di comunicare tempestivamente, a tutti i reparti, le variazioni decise.

La scaletta custodisce in sé tutti gli elementi dell'idea del programma, che quindi viene concretizzata, strutturata, resa reale proprio attraverso la sequenza dei "punti di scaletta".

La sequenza dei punti diventa racconto sia rispetto allo sviluppo verticale, quello che attiene alla successione dei momenti della puntata, che in base a quello orizzontale, che racchiude gli elementi di trasformazione delle situazioni, da un episodio all'altro fino alla fine.

La scaletta è dunque l'elemento fondamentale della costruzione del programma televisivo. E non sembra esistere alcun testo, manuale o raccolta di appunti che ne racconti il percorso di stesura o di impostazione.

Ricorrendo alla mia esperienza, cercherò di raccontare cosa è la scaletta televisiva, per arrivare a capire quali caratteristiche possa avere la migliore scaletta possibile: la scaletta perfetta.

Vista la stretta connessione tra la forma della scaletta e la creazione di un programma televisivo, partiremo proprio dalla prima fase della creazione di un programma: la scelta dell'idea e la verifica delle sue potenzialità televisive.

Superato lo scoglio dell'idea, ammettiamo che possa "funzionare", cioè essere adatta al suo sviluppo e alla trasformazione in programma televisivo; da quel momento si inizia a lavorare alla costruzione, magari partendo proprio dalla prima ipotesi di puntata e di "scaletta tipo".

Non esiste un modo unico di affrontare la costruzione televisiva: c'è chi ragiona per sensibilità, chi per esperienza, chi per "stravolgimento delle regole".

Ogni metodo può essere più o meno valido, più o meno efficace.

Scrivere la scaletta perfetta

Ogni autore fa un po' come vuole, e utilizza strumenti che ha assimilato o che sente propri.

Ma scrivere un'ipotesi di scaletta permette di rendersi conto delle incongruenze, se la puntata "gira", se il racconto ha senso. L'impostazione della prima ipotesi di scaletta è, a mio avviso, uno dei momenti più importanti nella costruzione del programma televisivo.

Inventare e scrivere un programma è come creare un mondo nuovo, come se stessimo plasmando la materia.

La scrittura della scaletta di un programma televisivo è paragonabile alla manipolazione sapiente della materia per costruire qualcosa di nuovo, qualcosa che ancora non esiste.

La materia è presente in natura in tre stati: quello solido, quello liquido e quello gassoso.

Allo stesso modo è possibile analizzare le scalette dell'intrattenimento tv secondo tre diverse aggregazioni: la scaletta solida, quella liquida e quella gassosa.

Passare attraverso questi tre stati della scaletta significa, a mio avviso, attraversare la creatività, la creazione della materia e dello show.

La *scaletta solida* è quella che racchiude i concetti pratici, le esigenze di budget, la forma estetica, quella che si riferisce ai format e ai relativi contenuti.

Non è meno interessante trattare la parte della *scaletta liquida*, quella che si occupa degli argomenti fluidi: la mobilità tra i punti di scaletta e dentro i blocchi di programma, i principi della costruzione e tutto quanto rappresenta la fluidità, come la costruzione verticale e quella orizzontale del racconto.

E infine c'è la *scaletta gassosa*, l'insieme di tutti quegli elementi intangibili, che non si vedono ma fanno sentire con forza i propri effetti.

Molto spesso il successo o meno di un programma dipende proprio da fattori che tecnicamente non sono del tutto controllabili; come l'intuito, l'improvvisazione, il talento di alcuni autori o alcuni conduttori. Ma anche dalle tecniche di racconto, dall'immaginario, quanto di non concreto esce, evapora ed emette profumo, sensazioni, in un programma televisivo. La parte relativa alla scaletta gassosa descrive tutto ciò che non si vede ma rende il telespettatore soddisfatto e appagato.

Sicuramente ogni puntata di un programma, e dunque la sua scaletta, si può comporre in molti modi diversi; e non è detto che ciascun modo porti automaticamente al successo o al flop.

L'autore televisivo è sempre alla ricerca della scaletta che garantisce il successo, quella che lo fa sentire quasi onnipotente, capace di qualsiasi magia: la scaletta che dà vita a un mondo perfetto.

Ma esiste una scaletta così? Esiste la scaletta perfetta?
E se esiste, come riconoscerla?

Scoprirlo può essere utile a chi vuole avvicinarsi al mondo della scrittura televisiva o trovare informazioni, indicazioni, spunti di riflessione; piccole gocce di esperienza di chi ha già attraversato una parte del guado per chi vorrebbe un giorno scrivere il suo programma televisivo. Ma può essere anche uno stimolo per chi già ne ha scritti. O per chi partecipa alla creazione di programmi, magari a volte in modo meccanico, senza riflettere sul senso di alcune scelte che ormai per abitudine, o per mestiere, si danno per scontate.

Costruire la scaletta, accorgersi di come gira, di come porta al finale con fluidità, di come non sembri tutto scontato ma anzi, in certi momenti addirittura ci sorprenda, ci fa pensare di essere davvero in grado di plasmare la materia, di poterle dare una forma nuova, estetica, e di averla messa in scena sotto forma di un programma televisivo: è come credere di poter dare vita alla materia stessa.

Questo è ciò che porta alcuni autori televisivi a sentirsi a un passo sotto la divinità.

E ci si convince di essere ormai invincibili, capaci di qualsiasi magia, di trasformare una suggestione in realtà.

Fino a spingerci contro il muro del flop... ma questa è ancora un'altra storia.